



NOST PAIS

TRA VARAITA E NAIRA

"Un paese ci vuole, non fosse che per il gusto di andarsene via.

Un paese, vuol dire non essere soli, sapere che nella gente, nelle piante nella terra c'è qualcosa di tuo, che anche quando non ci sei resta ad aspettarti".

(C. Pavese)

NOST PAIS - NOTIZIARIO PERIODICO A CURA DELLA PROLOCO ROSSANA DI CULTURA - STORIA - TRADIZIONI - ATTUALITÀ N. 81 • APRILE 2025

PROLOCO SEMPRE PIÙ GIOVANE

25 APRILE 1945

UNA DATA DA NON DIMENTICARE

Nella notte tra sabato 11 e la domenica 12 marzo 1945 un boato spaventoso scosse la valle di Rossana svegliando e gettando nel panico gli abitanti del paese. Oltre il borgo di Paralupo si susseguivano lampi e boati, di cui nessuno riusciva a dare spiegazioni. Nella Locanda dell'Angelo (l'cantunè), all'inizio di Comba Gelata, diversi clienti si erano attardati commentando i tragici avvenimenti di Valmala e gli ultimi episodi della guerra che sembrava ormai prossima alla fine. Erano presenti anche alcuni partigiani della squadra volante di Osvaldo. Al fragoroso boato seguì un fuggi fuggi generale. I partigiani salirono nel vallone del castello e i rossanesi cercarono di raggiungere al più presto le loro abitazioni. Nella locanda erano presenti il rossanese Aldo Ponso e alcuni amici che si precipitarono, nel buio più completo, lungo la via centrale. Poco oltre l'ala comunale si trovarono bloccati da una squadra di uomini armati che indossavano una tuta bianca. Momenti di panico. Si fece avanti il comandante partigiano Tullio, che alcuni rossanesi riconobbero e subito venne chiarita la situazione. Secondo le testimonianze di Aldo Ponso e di Giuseppe Pomir, fu la squadra di Tullio (Vittorio Zanol, comandante Primo battaglione "Giaccone" con base sopra Villar S.Costanzo) a mettere in atto l'attentato ai pali dell'alta tensione che attraversavano Rossana e raggiungevano la Liguria. I tralicci però, non erano caduti, ma rimanevano in piedi sostenuti dai grossi fili. Ci vollero giorni per ripristinare la linea. Intanto squadre fasciste, alla ricerca degli attentatori, tormentavano i rossanesi con improvvise puntate in paese.

Alla fine di aprile del 1945, mentre i partigiani avanzano verso la pianura, i tedeschi ormai ridotti alla disperazione si ritirano compiendo gli ultimi feroci atti di rappresaglia. I fascisti rastrellati nelle vallate scendono a valle scortati dai partigiani e dai patrioti che si erano resi disponibili per l'insurrezione, fra questi il rossanese Giuseppe Pomir che testimoniò le difficoltà incontrate nel difendere i prigionieri fascisti dalle intemperanze dei cittadini. La guerra era finita, la dittatura fascista sconfitta, ma quante piaghe rimanevano aperte. Ben scrisse Consolina Degiovanni nelle sue memorie di guerra: "... Dopo 22 anni di dittatura fascista si è ritrovata la libertà che a poco a poco ci avevano tolto..."

"La guerra è finita" si sente gridare in ogni contrada, ma il panorama che si presenta davanti agli occhi è tragico. Migliaia di famiglie piangono la morte di civili, militari, partigiani, e si attendono con ansia notizie dei soldati prigionieri in Russia e in Germania. Miseria, degrado, disoccupazione, produzione industriale e agricola ridotta ai minimi termini, strade e ponti da ricostruire, il costo della vita che sale alle stelle. I prodotti di prima necessità vengono razionati e si possono acquistare solo consegnando i tagliandi della tessera. L'Italia, per i danni causati dal regime fascista, è condannata a risarcire 360 milioni di dollari: 125 alla Jugoslavia, 105 alla Grecia, 100 all'Unione Sovietica, 25 all'Etiopia e 5 milioni all'Albania.

B.C.

DAVIDE BODRERO ELETTO NUOVO PRESIDENTE

Lo scorso gennaio ho avuto l'incarico di diventare presidente della nostra Pro Loco di Rossana, in questo breve articolo vorrei provare a spiegare perché un giovane di neanche 20 anni ha deciso di assumersi questa responsabilità.

Ormai da qualche anno sono in Pro Loco come volontario e sono davvero tante le belle esperienze che ho vissuto e le cose che ho imparato dai più grandi nel corso dei vari eventi a cui abbiamo partecipato. Ricordo sempre con grande emozione quando, da bambino, attendevo con ansia la domenica della Sagra; mi svegliavo di buon mattino per raggiungere mio papà che era già operativo da qualche ora per sistemare i banchi degli ambulanti e "dare una mano", poi piano piano, crescendo, con la compagnia di molti miei coetanei ho iniziato sempre più ad aiutare nell'organizzazione della Sagra vera e propria e degli altri eventi, iniziando dalle cose più semplici come mettere a posto le cadreghe, passando dalla vendita dei funghi alla sistemazione dei banchi fino a diventare presidente. Un percorso che, come ho già detto, ho condiviso con molte altre persone a partire dai giovani come me: infatti la compagnia e l'armonia nel gruppo sono fondamentali e andare in Pro Loco è stato ed è ancora per me del tempo passato con gli amici a scherzare, a ridere ma soprattutto a lavorare per il nostro piccolo paesino. Un ruolo fondamentale lo hanno giocato anche i "veterani" che hanno avuto il merito di coinvolgere noi giovani, di farci sentire importanti nel nostro piccolo e contemporaneamente insegnarci il mestiere con



Davide Bodrero (al centro seduto) col nuovo direttivo

una costante e necessaria presenza. Proprio questa armonia tra le diverse generazioni deve essere ed è attualmente il fulcro della nostra Associazione. La Pro Loco, insieme alle tante altre Associazioni del nostro Comune, all'Amministrazione Comunale stessa e alle attività commerciali del nostro paese sono ciò che tiene ancora viva l'anima di Rossana: la Pro Loco è nata ormai 60 anni fa per questo scopo e tutt'ora lo scopo non è cambiato e nonostante le piccole dimensioni del nostro Comune continuiamo a rimanere una delle Pro Loco più attive della zona: oltre agli ormai "classici" appuntamenti non bisogna dimenticare eventi "minori" ma comunque di grande importanza per far conoscere in giro le nostre eccellenze, come ad esempio l'evento di "Fruttintavola" a Lagnasco del 5 e 6 aprile dove abbiamo preparato quasi 1000 porzioni di "Ravioles della Val Varaita" o alla manifestazione di "Pro Loco in città" a Bra dove portiamo sempre un piatto a base di funghi e un

dolce alle castagne per valorizzare i nostri prodotti tipici.

Tuttavia questi sforzi sarebbero vani se non ci fosse un'intera comunità che partecipa alle iniziative e che presta volontariato alla nostra Associazione, perciò un grazie a tutti voi lettori del nostro "Nost Pais" e un grazie a tutti coloro che, in un modo o nell'altro, supportano la Pro Loco ed il nostro Comune. Infine desidero ringraziare di cuore tutti i soci della Pro Loco che hanno fiducia in me, nonostante la mia giovane età e la mia lontananza da casa in alcuni periodi dovuta ai miei studi a Torino, in particolare desidero ringraziare Simone Monge che mi ha preceduto in questo incarico e che in questo periodo mi sta aiutando a entrare nell'ottica del mio nuovo ruolo. In conclusione sono orgoglioso e molto felice di questa responsabilità, pronto a fare tutto il possibile per continuare a mantenere prestigioso il nome della nostra Pro Loco e viva la comunità Rossanese.

Davide Bodrero

DOMENICA 27 APRILE

TREKKING SUI SENTIERI DELLA LIBERTÀ

pranzo offerto in borgata,
presentazione del libro
"W la libertà. Storia di due ribelli"

10:00 Ritrovo a Rossana, di fronte la chiesa parrocchiale
Trekking sui Sentieri della Libertà.
Escursione facile, necessaria
prenotazione al numero 331 2258465

12:00 Pranzo al sacco in Borgata
Arrivo in Borgata Grossa di Lemma,
allestita per l'occasione.
Pastasciutta offerta dal Codiroso

14:00
COME RACCONTARE LA RESISTENZA AI BAMBINI?
Gaia Viglione presenta "W la libertà. Storia di due ribelli",
un albo illustrato interattivo, nato come progetto di tesi,
che coinvolge i giovani lettori alla scoperta della guerra
partigiana nel Cuneese.



NUOVA VITA PER IL CASTELLO

Sono iniziati i lavori per la messa in sicurezza del nostro antico maniero con i finanziamenti PNRR ottenuti grazie alla collaborazione tra i comuni di Costigliole S. e Rossana. Dopo i restauri si potranno visitare anche le parti interne del castello.



INTERVISTA ALL'EX PRESIDENTE DELLA PRO LOCO

Simone Monge lascia la presidenza della Pro Loco di Rossana: "Un'esperienza intensa e bellissima"

Dopo sei anni alla guida della Pro Loco di Rossana, Simone Monge, classe 1989, ha concluso il suo secondo mandato da presidente, passando ufficialmente il testimone, lo scorso gennaio, al giovanissimo Davide Bodrero.

In questi anni, la Pro Loco ha attraversato momenti di festa e di difficoltà, ma sempre con lo spirito di chi crede fortemente nel valore del volontariato e nella vitalità del proprio paese.

Abbiamo incontrato Simone per farci raccontare cosa ha significato per lui questo ruolo così importante e delicato per la comunità rossanese.



Nella foto: passaggio del testimone da Paolo Civalieri a Simone Monge febbraio 2019

Simone, che bilancio fai di questi sei anni alla guida della Pro Loco? È stata un'esperienza davvero bella e arricchente. Ho scoperto un mondo nuovo fatto di organizzazione, burocrazia, eventi, contabilità, ma soprattutto persone. Ho avuto modo di conoscere meglio anche tanti concittadini, scoprendo le mille sfaccettature del nostro paese. Naturalmente è stato anche impegnativo: conciliare lavoro, famiglia e volontariato non è semplice. Ma ero consapevole della responsabilità e ho cercato di dare sempre il massimo.

C'è un momento in particolare che ricordi con orgoglio?

I ricordi più nitidi sono quelli legati al periodo della pandemia. Anche se è stato complicato, abbiamo cercato di non fermarci del tutto. Ricordo con piacere la "Sagra virtuale" del 2020: un'iniziativa nata per tenere viva la tradizione in un momento difficile. Abbiamo realizzato un video in cui i volontari simulavano le attività tipiche della sagra, ognuno da casa propria.

È stata un'idea semplice, ma che ha avuto un bel significato. L'anno successivo, nonostante le restrizioni, siamo riusciti a proporre nuove formule di eventi, come il mercato della castagna e del fungo, che ha rappresentato una versione ridotta ma molto sentita della festa tradizionale.

Hai qualche rimpianto? Qualcosa che avresti voluto fare diversamente?

Rimpianti veri no. Forse mi sarebbe piaciuto poter dedicare ancora più tempo alla Pro Loco, ma ho fatto tutto ciò che era nelle mie possibilità. Sono soddisfatto del percorso fatto.

Resterai comunque attivo nell'associazione?

Sì, continuerò a dare una mano. Ci tengo a supportare il nuovo gruppo di giovani che si è formato e soprattutto ad affiancare Davide nel suo nuovo ruolo da presidente. Il mio impegno nella Pro Loco non finisce qui!

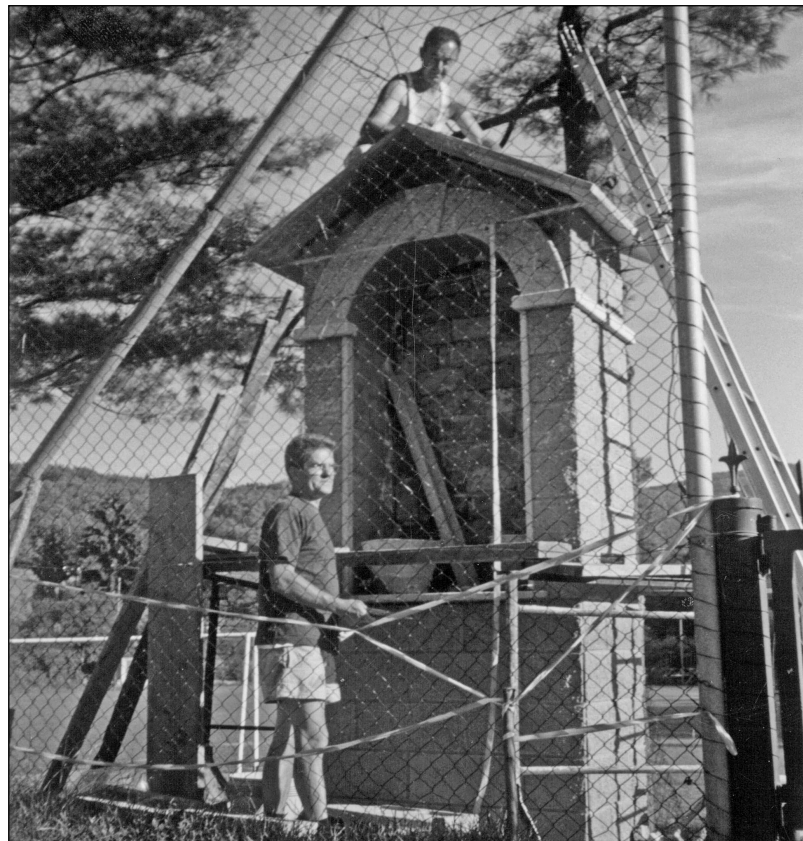
Come immagini il futuro della Pro Loco?

Lo vedo in equilibrio tra due scenari. Da un lato, il rischio che manchino volontari e si debba ridurre il numero o la portata degli eventi. Dall'altro, la possibilità, se si riuscirà davvero a coinvolgere i giovani, di rinnovarsi con idee nuove e originali. L'importante è che ci siano persone con entusiasmo e voglia di mettersi in gioco. Solo così si potrà costruire qualcosa di duraturo e di bello per il paese.

Vuoi rivolgere un invito ai giovani e ai nuovi residenti di Rossana?

Certo. Invito tutti, giovani e meno giovani, a sostenere la Pro Loco. Si può farlo in tanti modi: con un'offerta, diventando soci, o ancora meglio offrendo il proprio tempo e le proprie energie. Anche solo "farsi vedere" durante l'organizzazione delle due feste principali è già un passo importante. Preparare, montare, servire, dare una mano: ogni gesto conta. E poi ringrazio di cuore tutti i volontari che mi hanno affiancato in questi anni, in particolare il direttivo. Insieme abbiamo costruito tanto. Ora guardiamo avanti, con fiducia.

Wanda Burzio



Anno 2002 - nel bel Pilone della Ruà i rossanesi Antonino Ferrua e Luciano Giolitti hanno lasciato il segno del loro talento

L'ARTE DEI PALIOTTI 3 OPERE CHE STUPISCONO I VISITATORI

Entrando nella Parrocchia M.V. Assunta, scorgiamo ai lati della navata centrale, collocati nelle cappelle laterali, i Paliotti: gli altari realizzati dai maestri della scagliola intarsiata.

L'arte del paliotto era presente in Italia già dal XIII sec, dove "palio" diminutivo di "pallium", rappresentava il "drappo, mantello", ed era la copertura di un telo linteo decorativo steso sull'altare, utilizzato per l'appoggio delle oblate. Dal telo ricamato finemente, si è passati nel Medioevo all'incorniciatura del telo da porre anteriormente all'altare, fino alla trasformazione dello stesso in una rappresentazione ornamentale fissa realizzata in diversi materiali come il legno, l'argento, il cuoio o con la tecnica della scagliola attuata dai maestri intarsiatori piemontesi, nel periodo rinascimentale, o marmorei toscani. Esempi di alta raffinatezza di paliotti si trovano in tutta Italia: a Milano, Pavia, Monza, Pistoia, Firenze e anche in Piemonte a Casale Monferrato, Frossasco,

Saluzzo, Dronero, e a Rossana (datati 1705-1711).

Nell'area piemontese operavano maestranze lombardo-intelvese-saluzzesi denominate "scaglioliste".

I modelli utilizzati spesso erano condivisi con orefici, ebanisti, ricamatori, stuccatori e pittori, ognuno adattati al particolare campo di applicazione.

L'apparato decorativo del paliotto di bottega saluzzese, doveva rispettare delle precise regole liturgiche: con Croce o l'immagine del Santo centrale e la rappresentazione di tralci acantiformi raccolti da lacci anulari nell'intorno, sviluppandosi successivamente in nastri e motivi floreali e faunistici (uccellini). Nei paliotti rossanesi troviamo rappresentati la Madonna del Rosario, la Madonna del Carmine (1711), schele-

tri e "scena delle anime" nell'altare del Suffragio (1705), con una raffinatezza dell'ornato decorativo molto verosimile al marmo. materiale molto più costoso e poco reperibile sul posto.

Mi stupisco ogni volta nel pensare come una piccola chiesa, di un altrettanto piccolo paese alpino come Rossana, sia colma di tesori riconducibili a tante parti dell'Italia molto più conosciute ma non per questo di maggior valore; e come dice una canzone odierna, in Rossana c'è "...tutta l'Italia, tutta l'Italia, tutta l'Italia Hie!"

Erika Barra



AL TEMPO DEI GIOVANI "BOOMER"

RIMPIANTI PER LA VITA UMILE E SEMPLICE DI UN TEMPO

Boomer" è un appellativo ironico e spregiativo attribuito dalle nuove generazioni ai nati dal 1946 al 1963 ovvero nel periodo di esplosione demografica post bellica avvenuta in Nord America ed Europa. In particolare, i giovani di oggi, dandoti del "boomer", intendono rimarcare il fatto che i "diversamente giovani" stentano ad aggiornarsi e districarsi con le nuove tecnologie (ma non sempre è vero). Non pare tuttavia che la giovinezza trascorsa negli anni '60, '70 e '80 sia stata tanto trau-

matica senza cellulari, videogiochi e TV a 1000 canali.

Negli anni '60 quasi tutte le abitazioni possedevano la radio ma le televisioni erano ben poche. Esistevano solo 2 canali RAI in bianco e nero. I programmi per bambini e ragazzi erano pochi: i cartoni animati erano limitati a Topolino, Gustavo, la Pantera rosa, Willy Coyote e pochi altri. Lo sport in TV era quasi interamente dedicato al calcio, al ciclismo ed al pugilato. Grande rilievo veniva dato alle missioni spaziali della Nasa per la conquista della Luna.

Qui a Rossana si stava costruendo la Circonvallazione e le nuove scuole elementari.

Le decine di borgate erano ancora quasi tutte abitate ed i boschi ed i terreni agricoli erano ben curati e conservati. La vita sociale e di comunità era molto attiva. La piazza Gazelli, ancora da asfaltare, era il luogo dove si giocavano, soprattutto di sera ed alla domenica pomeriggio, tantissime partite a bocce congiuntamente alla boccefila di via Roma. Saltuariamente si giocavano anche partite al pallone elastico. Noi ragazzi si giocava alla petanque ed alle biglie ma il ritrovo preferito era al campo sportivo parrocchiale dove tutti i giorni si faceva una partita. Nelle vacanze estive si andava nei boschi a costruire le casette di legno o a giocare lungo il torrente. D'inverno tutti sulle slit-

te o a fare battaglie di neve. C'è sempre stato l'Oratorio, molto frequentato, prima in Via Pasero 4, poi in canonica, poi l'Oratorio San Domenico Savio presso il campo sportivo rigorosamente riservato ai maschi (sigh!). Le ragazze andavano all'oratorio presso la scuola materna.

Prestigiosi erano i tornei di calcio della domenica pomeriggio organizzati dal parroco don Giuseppe Ribero e dal suo valentissimo staff.

Tanta gente (bambini, ragazzi, adulti) affollava il paese e le frazioni sia per ritrovarsi e socializzare, sia per giocare, sia per frequentare le numerose osterie e locande.

Per andare a scuola non esisteva lo scuolabus. In qualsiasi condizione meteo, i bambini e ragazzi più distanti dagli edifici scolastici percorrevano a piedi anche più di un chilometro e con calzature spesso inadeguate. Anche di biciclette se ne vedevano poche tra noi ragazzi.

Poi, in poco tempo, tutto è cambiato. Il boom economico e tecnologico ci ha proiettati in un mondo nuovo fatto di tanti benefici e positività da un lato ma, dall'altro, ci ha forse colti impreparati. Quella vita umile e semplice di un tempo, fatta anche di tanti sacrifici e privazioni, ma più a misura d'uomo e di donna, più solidale, più socializzante, più condivisa, si è persa forse per sempre.

Bruno Monge

LA CONSERVAZIONE DEGLI ALIMENTI IERI ED OGGI...

QUANDO LE NECESSITÀ AGUZZAVANO L'INGEGNO

La conservazione degli alimenti è cambiata molto con il passare del tempo, adesso con i frigoriferi ed i congelatori non c'è problema per conservare gli alimenti che, fino a 50 anni fa ne richiedeva un gran lavoro. Le verdure dell'orto, che non si conservano a lungo, come patate, cipolle, aglio... venivano cotte e poi messe nei barattoli in vetro e successivamente bolliti a bagnomaria, per una sicura sterilizzazione. Ecco allora che veniva preparata la squisita "giardinera" antipasto di verdure in salsa al pomodoro, la "cun-serva" – passata di pomodoro. Per chi non aveva la possibilità di avere le "burnie" utilizzava le bottiglie ed all'interno ne conservava la frutta, sempre tutto poi bollito nei pentoloni di rame "al pirol", per poi essere consumate in inverno, come le brigne, i persi...

Le castagne, alimento di fondamentale importanza per le nostre zone, invece, venivano conservate bianche. Per farsi che non venissero intaccate dai "gianin", venivano fatte essiccare su apposite "cheje", graticole di rami abilmente intrecciati tra loro e poi posizionati in luoghi esposti al sole e al riparo dalle intemperie – invece fino agli inizi del '900 venivano fatte essiccare nei "secou", piccole stanze in cui le castagne erano poste sopra una graticola/soppalco di assi (la rete non esisteva ancora), al di sotto si accendeva il

fuoco, che grazie al suo fumo faceva essiccare le castagne, preservandole dal marciume. Una volta secche, messe all'interno di un sacco, venivano battute sopra un ceppo per romperne la buccia, poi con vera maestria con il "val" – apposito arnese di vimini, che tutte le famiglie avevano – ne separavano la buccia dalla castagna, così pulita la si poteva consumare. Il piatto più comune era "castagne e lait".

Il latte era un alimento che non mancava, ed il rimanente che non era stato consumato, veniva usato per preparare le "tume" o il burro. Le tume, oltre ad essere consumate fresche, erano anche messe ad essiccare nelle "tumere", appese nei fienili, in luoghi freschi per farle asciugare. In autunno, dopo aver fatto il vino, il rimasuglio di quello che restava nel "torch", cioè la "rappa" veniva utilizzata per conservare gli alimenti in "cumposta" tipo le rape, le coste, i peperoni e appunto le tume. Queste ultime, una volta ben asciugate, venivano ricoperte di "rappa", che così regalava loro un gusto diverso dal solito e per questo ben gradito.

Il burro, condimento essenziale nelle nostre valli, veniva preparato in quantità maggiori, sciolto e conservato in apposite "tupine", come quelle per la conservazione dei salami, per i periodi in cui le mucche erano più carenti di latte.

Nei sacchi del grano venivano riposte le uova, nella paglia le mele – la "letera".

La panificazione era una cosa che riguardava tutte le famiglie, infatti in ogni borgata era presente un forno. Non potendolo consumare fresco, il pane veniva fatto seccare in appositi "bauti" – graticola di legno – che veniva appesa al soffitto delle camere da letto per proteggere il cibo dall'agguato dei roditori.

Per quanto riguarda la carne, consumata in modo parsimonioso, per chi ne aveva la possibilità, oltre ad allevare conigli e galline, teneva un maiale, che nel periodo invernale veniva macellato e conservato in salumi. Questi venivano messi nelle cantine, al fresco, oppure alla "grassa" – il grasso del maiale una volta sciolto veniva versato sopra ai salami, posti in apposite "tupine". Con il freddo, solidificandosi, il grasso ne garantiva la conservazione.

Una curiosità... non tutte le famiglie avevano la possibilità di avere un cane da compagnia, poiché il suo accudimento era costoso, quindi quasi tutti possedevano dei gatti. Questi erano in grado di procacciarsi il cibo da soli, al contrario dei cani.

Quante cose vengono alla mente nel ricordare ciò che sentivo, da bambino, raccontare "daj nosti vej"!

Bruno Campagno

Tutti invitati
Domenica 4 maggio
alla 483^a Festa
della Madonna della Pietà



Bella immagine della Madonna della Pietà durante la solenne Processione del 2024
Foto di E. Cosio

DA DOVE ARRIVA L'ACQUA !?

UNA INTERESSANTE INDAGINE SUGLI ANTICHI POZZI DEL PAESE

Ancora una volta mi ricollego al passato per ricordare un elemento importante per la nostra vita quotidiana di cui diamo per scontato che ci sarà sempre in abbondanza e che a ogni carenza o anomalia della rete idrica siamo subito a lamentarci sui cellulari, senza pensare che prima o poi potrebbe accadere di rimanere senza.

In passato, ma neanche troppo, non tutti avevano l'acqua corrente in casa e quindi non la si sprecava come ai giorni nostri, sapendo che costava fatica approvvigionarsene, ma alla fine non mancava mai grazie alle numerose sorgenti del nostro territorio o per i più fortunati attingendo ai pozzi vicino a casa.



Pozzo scavato negli anni '50 in Piazza Gazelli

Elenchiamo di seguito la posizione dei pozzi che, prima della costruzione dell'acquedotto comunale avvenuta nel 1957 erano usufruiti dalla popolazione del concentrico del paese.

In maggior numero sono quelli privati, una trentina circa, dai quali attingevano le persone delle case/cortili attigue e si trovavano (alcuni utilizzabili ancora oggi) nelle seguenti località: **CASE**: la cascina, via Roma (Giordano Ponso Paleni), Lumbard (Saroglia), Trattoria Alpina (ex pizzeria), Degiovanni Via Marconi (Tunin Rasciot), Canova, Ponso Bodrero, cortile Astesano Manera interno palazzo Garro usufruibile da tutto l'edificio, Barra Guglielmo, Giraud (Tunin Golè), Monge Castel Parola, Bertaina, osteria Cantunere (Cumba gelà), purtun, ex osteria da Tonia, Vincenzo Giolitti Cucchiotti, cumba Gelà (Ghersin) Canonica, Ruà Pilone (4 pozzi) ed inoltre quelli situati

in Piazza Gazelli, Ghitin Lumbard e cortile Pomir Barile dotate nel 1950/51 di pompa e usufruite da tutti in quanto Pubbliche.

Tra le fontane o sorgenti, quella conosciuta da tutti è sicuramente la fonte "Olivetta" meta ambita anche da numerose persone dei paesi limitrofi data la sua qualità depurativa ma ecco tutte le altre che, con l'aiuto prezioso di Teresio nel reperire i nominativi e posizione, potrebbero anche essere

meta per una passeggiata e riscoperta, nella speranza di non averne mai necessità assoluta.

L'acquedotto comunale è rifornito oltre che da Fonte Olivetta dalle seguenti sorgenti/fontane tutte situate nella zona di Monte Pagliano: dal Micun, d'Caramunia alta e bassa, dal Siasè, dal Previ, Dal Gay, d'la Gerbulina, d'Or.

Numerosi sono pozzi e fontane sparse su tutto il territorio Rossanese situate nelle vicinanze di quasi tutte le borgate a partire dal Molino varaita fino alle ultime borgate sopra Lemma, molte delle alimentano i 5 acquedotti del nostro Comune in parte gestiti da "consorzi".

Oltre il già citato acquedotto **comunale (1)**, ci sono: **Bracalla (2)** che alimenta tutta la zona di Bracalla fino a

Molino Varaita la cui sorgente di partenza si trova in borgata Goria situata nel territorio di Venasca (Peralba) e incrementata da altre sorgenti di borgata Galop e dalle Basse Bruido (Cosio). **Meira Meirina (3)** che alimenta la frazione di Lemma e borgate limitrofe la cui sorgente di partenza si trova alle pendici del monte San Bernardo all'inizio del corso del torrente Bruido.

Bianciotto (4) che partendo da sotto Lemma alimenta la zona sottostante fino a Morra San Giovanni nel territorio di Busca. **Madonna delle Grazie (5)** che parte dal Bruido sotto Lemma e fornisce l'acqua partendo da "Lo ed Roc" fino a Molino della Valle.

La zona, senza un adeguato acquedotto, rimane quella di Monte Pagliano, forse a causa di poche abitazione e molto distanti tra loro ma che usufruiscono di alcune sorgenti vicine alle case o collegate tramite condutture minori.

Piero Armando



Pozzo casa Tunin Degiovanni



San Rocco: pozzo oggi incorporato in casa Lombardo

Frammenti di Vita di una bambina del 1935

La signora Gabriella molto conosciuta e stimata nel nostro paese ci manda questo articolo che volentieri pubblichiamo.



Della più tenera età restano impressi nella memoria minuscoli istanti che segnano indelebilmemente l'inizio del nostro cammino. Le prime righe di un diario che di tanto in tanto, col passare degli anni, sembrano chiedere di essere scritte. Sono il susseguirsi delle emozioni più intense, a volte belle e a volte tanto dure che vorremmo cancellarle per sempre, ma non è possibile.

Torino, 29 luglio 1935 ore 6,30

Eccomi, nasco oggi! Peso kg. 3,600, ho tanti capelli neri e occhi a mandorla. Mi danno una sculacciata, io strillo forte, poi mi buttano nell'acqua e finalmente mi lasciano tranquilla. Adesso ho bisogno di dormire. Quando mi sveglio mi faccio sentire perché ho fame. Mi met-

tono in bocca qualcosa di morbido, io succhio una cosa buona e mi riaddormento.

Ecco, per adesso ho solo bisogno di dormire, strillare e succhiare. Tutto questo si ripeterà per un bel po' di tempo, o almeno così mi sembra.

Luglio 1937

Ho compiuto due anni da pochi giorni, i miei capelli non sono più neri e lisci ma biondi e ricci. Ho anche scoperto di chiamarmi Gabriella, mentre i miei genitori sono mamma Margherita e papà Rino. Ho anche una sorella, Rosanna che ha 8 anni più di me e tutti ci chiamiamo Tregambi, anche se di gambe ne abbiamo solo due ciascuno!

Cammino, parlo e non dormo più così tanto come quando ero piccola. Abito in una casetta al piano terra, mentre al primo piano vive nonna Rosa, la mamma di mamma, con le sue sorelle e un fratello. Qualche zia è già grande ma le altre sono piccole, così giochiamo sempre tutti insieme.

Agosto 1937

Sono nel giardino di casa, in strada sento un forte rumore e vedo tanta gente che cammina dietro a una carrozza nera trainata da due cavalli coperti da un mantello nero che portano sulla testa una fila di piume nere. Davanti ai cavalli vedo un signore in abito bianco e tante bambine vestite di verde (verrò poi a sapere che le chiamano "le Verdoline") e dal fondo arrivano i pianti della gente che li seguo-

no. Arriviamo fino alla chiesa dove una signora mi chiede dov'è la mia mamma e la mia casa, io le do la mano e l'accompagno. Arrivate a casa mia mamma e la signora iniziano a urlare, mentre io piango e mi dispero. Quando la signora esce di casa mamma sgrida mia sorella per non essersi presa cura di me e avermi persa durante il funerale. Poi mi prende per mano e mi trascina di fronte a una porta. Mi dice che dall'altro lato ci sono le scale che scendono in cantina e che in fondo c'è un uomo nero che si prende i bambini. Poi aggiunge che non devo mai passare di lì!

Aprile 1938

È iniziata la primavera, mamma mi fa indossare un bellissimo vestito e mi mette un grosso fiocco sui capelli, poi usciamo insieme a mia sorella e camminando lungo un viale alberato arriviamo in una casa che mi mette un po' paura perché è tanto buia. All'entrata troviamo due persone adulte sedute con in grembo una scatola lunga. Mamma mi dice di salutarle, sono la mia madrina (Eugenia) e il mio padrino (Silvio). Mi sorridono e mi baciano, poi aprono la scatola: dentro c'è una bambola così grande e pesante che non riesco nemmeno a tenere in braccio. La guardo e la cullo, mi piace tantissimo! Torniamo a casa, mamma rimette la bambola nella scatola perché dice che sono ancora troppo piccola

e potrei romperla. Chissà quando me la ridarà.

Giugno 1938

Sono in giardino che gioco con la mia amichetta dai capelli rossi Maria Luisa. Ci rincorriamo tra gli alberi, la siepe e una casetta di legno da dove sbucca un asse con una lunga fila di chiodi arrugginiti. Corro sempre più veloce, tanto da andare a sbattere contro la casetta. Uno dei chiodi mi si conficca nel braccio facendo terminare bruscamente la mia corsa. Grido forte, papà accorre in soccorso ma non riesce a staccarmi. Il chiodo è storto e mi fa tanto male. Quando riesce a liberarmi mi disinfetta con l'alcol che brucia più di quanto facesse il chiodo e io grido ancora più forte. Poi il dolore passa, ma non la paura di quel momento, così decido che non passerò mai più vicino a quella casetta. Sul braccio rimane un segno che mi accompagnerà per tutta la vita.

Luglio 1938

Rosanna mi porta a far merenda in un parco che si chiama Valentino Nuovo. Con noi vengono anche le nostre cugine: Piera è la più grande, con i suoi 12 anni, come mia sorella, mentre Emirene ne ha solo 4, proprio come me. Oggi fa molto caldo, camminiamo lungo un viottolo tra un campo di grano e un filare di alberi. Il grano è rosso di papaveri e azzurro di fiordalisi. Rosanna ne raccoglie qualcuno, fa un mazzo e me lo

regala. Arriviamo ai piedi di una collinetta che chiamano "la montagnola", non è alta ed è tutta coperta di erba da dove spuntano tanti piccoli pini. Io ed Emirene ci rotoliamo nell'erba fin quando ci viene una grande fame, così facciamo merenda con pane e marmellata di ciliegie. E' ora di tornare, guardo i fiori che ho in mano e che sono già appassiti, quindi decido di lasciarli sul prato.

Dicembre 1938

E' di nuovo inverno e fa molto freddo, il giardino è coperto di neve, in casa c'è una bella stufa che scalda la nostra cucina. Mi piace giocare con mia sorella davanti alla stufa e intravedere tra le fessure il fuoco che arde. Mamma ci mette tra le mani una scodella e ci dice di andare fuori a prendere un po' di neve, quindi ci vestiamo e usciamo in giardino. La panchina è ricoperta da un soffice manto bianco che prendiamo con un cucchiaino per riempire le scodelle e rientrare in casa. Mamma versa sopra del succo di limone e aggiunge un po' di zucchero. È tanto buona che la mangiamo in un sol boccone. Ora però sentiamo freddo, ma abbiamo anche una gran fame, così mamma prepara una meravigliosa tazza di latte bollente appena munto che ci scalda mani e stomaco.

(continua sul prossimo numero)

Gabriella Tregambi

LA BIBLIOTECA CI ASPETTA

"Io, se avessi fame e fossi sfinito in mezzo alla strada, non chiederei un pane, ma chiederei mezzo pane e un libro". Con queste parole García Lorca evidenziava il valore esistenziale



della parola scritta, e, in particolare, della parola letteraria... Che le pagine dei libri possano aprire inattesi orizzonti essenziali lo sanno bene gli insegnanti.

Nella ristrutturata, elegante Confraternita ha sede da alcuni anni la Biblioteca Civica dove appassionate e diligenti curatrici volontarie sono a disposizione dei rossanesi per distribuire libri

e, all'occorrenza, consigli a bambini, giovani e meno giovani.

La biblioteca è una risorsa, un'opportunità per crescere.

Può anche essere un luogo per incontrarsi, informarsi, discutere e approfondire le mille tematiche che un libro può offrire.

Una buona lettura può davvero dare una svolta alla nostra esistenza.



Wanda Burzio responsabile della biblioteca con gli Amministratori

XXXIV° Trofeo Nuova Conca Verde

Grande successo di partecipanti e di pubblico

Podio femminile



1ª Assoluta Francesca Ghelfi - 2ª M. Chialvo - 3ª F. Bianco

Podio maschile



1° Assoluto Elia Mattio - 2° M. Bagnus - 3° G. Ferrato

NOST PAIS

REDAZIONE:

Davide Bodrero
Paolo Carpani
Beppe Cravetto
Gemma Bertola
Manuele Barbero
Marzio Salvatico
Piero Armando

COLLABORATORI:

Simone Monge
Mauro Bodrero
Erika Barra
Wanda Burzio
Bruno Campagno
Bruno Monge
Gabriella Tregambi